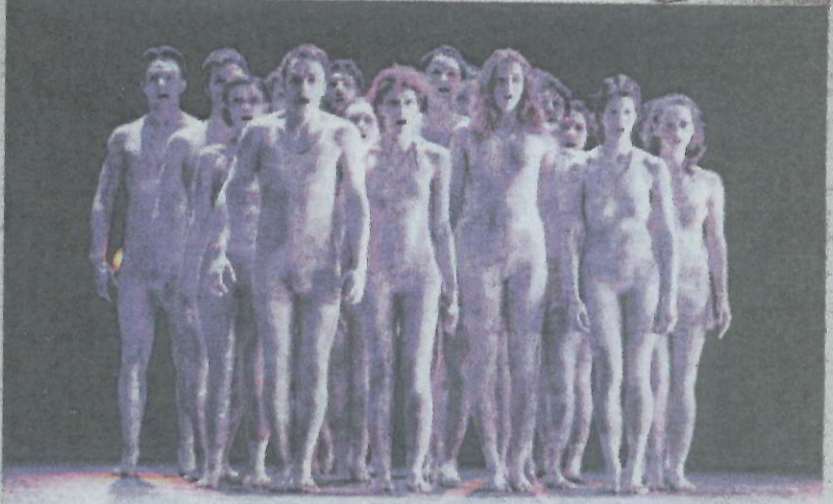


Spettacoli. Prima fila

LE IMMAGINI/1

LA FOTO SULLO SFONDO È DA "PERLÀ UOMO DI FUMO" (REGIA DI ROBERTO GUICCIARDINI, 1988). QUI A DESTRA DALL'ALTO "L'IMPRESARIO DELLE SMIRNE" (ROBERTO GRAZIOSI, 1993), "I GIORNI DEL BUIO" (GABRIELE LAVIA, 2013) E "NAPOLI MILIONARIA" (ARTURO CIRILLO, 2012)



Quarant'anni di scatti sotto il palco
L'album di famiglia del teatro italiano
firmato da Tommaso Le Pera



Fotografo la scena

RODOLFO DI GIAMMARCO

«S»

no via. Spedivo il materiale sviluppato agli attori. Mi telefonò Peppino De Filippo e, stupito del servizio che gli avevo fatto clandestinamente al Teatro delle Arti, fu il primo a commissionarmene uno. Pagandomi. Poi ho lavorato con Valli, De Lullo e i Giovani, con Albertazzi, Gassman, la Melato, e tante nuove compagnie...».

Tommaso Le Pera ha nel suo archivio le foto di oltre duecentoquindici allestimenti di Shakespeare, di oltre duecentodieci lavori di Pirandello, di circa sessanta edizioni di testi di Beckett. Ha un portfolio babelico di volti d'artisti, di scenografie e di costumi, di dotazioni sperimentali, di orizzonti nuovi della regia. Classe 1942, un eterno sorriso stampato sulla bocca, una mitezza d'animo che si traduce in laboriosità instancabile, ha fotografato migliaia d'attori in più di cinquemila spettacoli di teatro documentati (con la sua tecnica "dinamica") da oltre quarant'anni, passando dagli strumenti analogici alla modalità digitale. È il fotografo della scena più assiduo, più cercato, più presente, più paziente, e anche il più minuzioso ed enciclopedico nella conservazione di un patrimonio di immagini che rispecchiano i fondamentali e il progresso della società teatrale italiana. Cita cordialmente i colleghi Norberth e Buscarino, con cui divide una vera deontologia. Non si limita a dotare di foto di scena i quotidiani, i periodici, le mostre e i settori specializzati del web, ma offre

anche una scientifica materia prima a libri monografici. Finora, tra vari cataloghi teatrali a tema, l'iniziativa più rilevante è un ciclo di dieci illustratissimi volumi distinti per autori, la collana *La memoria del teatro* della Guido Talarico Editore, di cui sono stati pubblicati Pirandello, Shakespeare e Goldoni, in attesa di un prossimo Molière. Ma la novità è un altro ghiotto, storicizzato e prestigioso album di foto di molti degli spettacoli-saggi a firma di importanti registi italiani che hanno avuto luogo dal 1973 al 2014, per quarantuno anni, presso l'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica "Silvio d'Amico" di Roma, tutti lavori fissati nell'obiettivo professionista del nostro reporter d'affezione, diluiti in un gran bel coffee table book intitolato *l'Accademia nelle fotografie di Tommaso Le Pera*. Una pubblicazione voluta su iniziativa del direttore-regista Lorenzo Salvetti: «A Le Pera va il merito d'aver accompagnato i primi passi dei protagonisti del teatro, d'aver avuto uno sguardo sull'inimmaginabile, tanto da poter essere considerato a buon diritto un insegnante dell'Accademia e non soltanto un fotografo di scena». Questa collezione basata su una ricchissima filiera di scatti permette oggi di porre a confronto i saggi di Ronconi del '73 con *Una partita a scacchi* di Middleton (recitavano Giorgio

Barberio Corsetti, Remo Girone e Walt gliari), dell'83 con *Il sogno* di Strindberg (con Margherita Buy), o di Aldo Tullio dell'85 (con Sabina Guzzanti) dopo aver diretto nell'82 Luca Zingaretti, accostato Aldo Ferrero (con Arturo Cirillo) ad Alberto Camilleri (con Emma Dante), alle recite di Cecchi, di Binasco, fino al Pirandello di Ronconi del 2013, a Lavia, a Latella. Decenni per decennio Le Pera offre un'indagine parata della logica dei corpi. «Un tempo atteggiamenti erano più impostati, oggi sono più spontanei. Cambia un mio punto di vista. Prima, con la Leica tavo da un solo angolo, col cavalletto. Oggi, che è più sensibile, faccio uso di Nikon e mi muovo continuamente. L'importante è il fatto che man mano sono diventato amico degli attori, venendo incontro a loro fisime: il doppio mento, la cicatrice sotto il mento...».

Tempo addietro usava per ogni spettacolo anche una ventina di rullini, ora va so e volentieri oltre, e alla compagnia al massimo venti immagini («ma le rullini non sono da buttare»). I diritti delle foto non creano problemi? «Sono sempre a pagamento». L'archivio è un caveau di rara rarità. «È immenso. Ho foto storiche che so a chi attribuire, ma ho messo a segno un gran lavoro di classificazione con fasci

LE IMMAGINI/2

A SINISTRA DALL' ALTO "LE VERGINI DI NORIMBERGA" (ALDO TRIONFO, CON MARGHERITA BUY, 1985), "UNA PARTITA A SCACCHI" (LUCA RONCONI, 1973) E "RIUNIONE DI FAMIGLIA" (MARIO FERRERO, 1991)



“Da imbucato in platea ad amico: leggo il copione, parlo con il regista, colgo l’attimo. E mi commuovo”



ma non la rubo mai

dvd per ogni spettacolo, dotati di locandine complete. Dal '67 a oggi ho accumulato milioni di immagini». I registi non invadono il lavoro fotografico? «Mai. Ed è reciproco il mio rispetto per il taglio delle messinscène, come per i singoli attori». Ci sono criteri ferrei per decidere come e quando scattare le foto. «Io vado preparato, leggo il copione, parlo col regista, coi tecnici, e se possibile vedo una o due prove senza assolutamente fotografare. Faccio i miei scatti tornando a un'ennesima prova. Rare volte sono costretto a operare mentre c'è il pubblico. Problematico, perché non mi posso spostare granché». Chissà se la nudità degli attori a teatro crea una differenza tra ieri e oggi. «C'era un periodo in cui il nudo era d'obbligo nelle cantine, poi ai sensi s'è imposto il senso del fisico. L'Accademia è a volte in controtendenza, il corpo tende di recente un po' più a scoprirsi». E verrebbe da chiedersi se è Tommaso Le Pera a essere cambiato in questi quarant'anni. «L'atteggiamento dei ragazzi e delle ragazze allievi-attori mi commuove sempre, ai saggi». I primi piani circolano poco. «In genere non servono, ma io ufficiosamente li ritraggo, più per me». E pare che ci sia un solo ostacolo alla professione del fotografo di teatro: «Idatori luce non bravi, non motivati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I suoi ritratti li conservo a casa e lì ritrovo la mia innocenza

EMMA DANTE

LA FOTOGRAFIA RISPETTO AL VIDEO è più fedele, nella restituzione di uno spettacolo, nel farsi storia e memoria del teatro. Un video può snaturare la tragedia che si compie in scena, e invece un'immagine le rende sempre giustizia, perché è un frammento di sguardo rubato allo spettatore, e permette di carpire i dettagli. Il mio teatro, poi, che è fisico e carnale, e non psicologico, come conferma proprio la *Carmen* che ho riallestito per il Teatro alla Scala, viene documentato meglio da una "fotografia muscolare" che colga i tendini tesi degli attori. Qui la relazione si fa immediata, con Tommaso Le Pera. La dimestichezza tra noi è cominciata fin dal mio primo spettacolo, *mPalermu* del 2001. Le Pera è un maestro cui non sfugge niente, che ti viene a cercare con curiosità, che non vuole mai smettere di imparare. Sa riprodurre i lavori della



scena con luci sempre diverse, con gran mobilità dei protagonisti, con sensibilità, discrezione. Lui racconta l'anima di quello che ritrae. Io tengo in casa le sue foto incorniciate. Sono affezionata a tutte, e trovo toccanti quelle che ha fatto a *Vita mia*, a *Le pulle*. E grazie ai suoi servizi, grazie al foto-book degli spettacoli dell'Accademia, ora mi ritrovo innocente e intraprendente com'ero nel 1991, al secondo anno del corso di recitazione, quando Andrea Camilleri mi diresse ne *La Morsa* di Pirandello. Tre personaggi, l'avevamo tutto per noi, Camilleri. La sua ironia mi divertiva tantissimo. Ci credevo, allora, in me attrice, ma ero nel contempo anche lucida. Tant'è vero che ho poi preferito contagiare ad altri la mia passione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rep tv
NEWS

DOMANI

IN REPTV NEWS
(ORE 19.45, CANALE
50 DEL DIGITALE
E 139 DI SKY)
RODOLFO
DI GIAMMARCO
SFOGLIA L'ALBUM
DI TOMMASO
LE PERA

FOTO TOMMASO LE PERA

o Favari

vidante del professor Rath
onnellino di piume, incol-
grafia, che nascondono le
di Lola-Lola, e così infon-
rtoline sequestrate ai suoi
azione fatale destinata a
vero professore interpre-
Jannings nasce non dalla
rlene Dietrich - Lola-Lo-
ossa - ma dalla sua imma-
ca, sindone profana di una
tica (per quanto degrada-
sce il proprio culto anche
le fotografie che poi pro-
sor Rath sarà costretto a

grafia di teatro nasce
nciato del divismo
Motto del vessillo, la
stinare agli amministratori

svventori dell'Angelo Az-
gno della sua abiezione.
rofessor Rath all'origine
ambiare Lola-Lola con la
ntazione fotografica: im-
ta di un'icona di erotismo
quello del prezzo di una
a acquistare alla fine del-

ia di teatro nasce come
divismo dell'attore (an-
basso profilo incarnato
dell'Angelo Azzurro), in-
da sguardi, sorrisi, gesti,
nicano un'idea di femmi-



Un Goldoni del 1993, saggio di diploma degli allievi registi: in scena anche un giovane Pierfrancesco Favari

Le foto dei saggi della "Silvio d'Amico" non hanno solo il valore di una preziosa documentazione storica, per gli allievi attori o registi assumono anche una valenza didattica, la possibilità di analizzare e studiare le loro prove d'esame. Scrive nella sua prefazione al volume il direttore dell'Accademia Lorenzo Salvetti: "Ognuno, rivedendo se stesso in un frammento del proprio lavoro ritratto da Le Pera, poteva scoprire di sé qualcosa di più o di diverso da quello che pensava di aver prodotto sulla scena".

Sacrale ed effimero, il teatro per sua natura rifugge dalla fissità imbalsamatrice del documento, sia esso affidato alla fotografia o al video, per rivendicare

Le Pera predilige i colori, che usa come un delicato cosmetico sull'epidermide di interpreti, costumi e scenografie

una vitalità che rinasce sulla scena sera dopo sera, replica dopo replica, fatta carne dagli umori e dalle emozioni dei suoi interpreti e dei suoi spettatori. Eppure, anche prima della fotografia, il teatro ha cercato strumenti per lasciare traccia di sé.

Attore devoto ad Alfieri e alle sue corrusche tragedie, poi docente di Declamazione presso l'Accademia di belle arti di Firenze, Antonio Morrocchesi nel 1832 pubblica le "Lezioni di declamazione e di arte teatrale". A quella data il teatro non è ancora entrato nell'e-

della cena dopo teatro, e la foto deve prevedere uno spazio per la firma che, come una freccia sansebastianese, potrà trafiggere la nivea scollatura dell'attrice oppure attestarsi in basso come un basamento che delimita e sostiene il mezzobusto dell'attore.

Un'altra funzione non è celebrativa di un divismo vero o presunto ma, al contrario, ha una finalità questuante: la foto allegata al curriculum che l'attore lascia a registi e impresari come domanda di lavoro, come supplica clientelare. Illusioni narcisistiche, allusioni erotiche, delusioni professionali sono raccontate da questo tipo di foto con muta eloquenza, gli attori e le attrici agli esordi o al declino affidano a una posa la loro personale comunicazione d'impresa, il marchio d'azienda di un sogno professionale che nasce o si spegne.

Quando lascia l'attore per inquadrare lo spettacolo e i suoi interpreti, l'obiettivo fotografico compie insieme un atto di dogma e di eresia: accredita per sempre l'immagine di una rappresentazione e al tempo stesso nega la sua essenza volubile, fugace. E tuttavia fissa un sentimento, una sensazione.

Per più di quarant'anni, dal 1973 a

Suntuose icone di un evento non più fruibile, sono immagini che a volte fanno sospettare di essere più belle dello spettacolo

oggi, accanto a spettacoli di compagnie professionali (oltre 4.000), Tommaso Le Pera ha documentato i saggi finali degli allievi dell'Accademia Silvio d'Amico; con il suo obiettivo fotografico ha inquadrato per la prima volta le identità di giovani aspiranti attori, alcuni destinati a riproporre più e più volte la loro immagine agli spettatori, altri nel tempo scomparsi, inghiottiti dal buio delle sale di doppiaggio, dall'anonimato di altre professioni, di altri percorsi esistenziali. Ritratti degli artisti da giovani: tra loro si possono riconoscere Anna Marchesini, Margherita Buy, Sabina Guzzanti, Pierfrancesco Favino, la

Ritratti degli attori da giovani. Quarant'anni di saggi dell'Accademia nazionale d'arte drammatica negli scatti di Tommaso Le Pera

futura scrittrice Margaret Mazzantini, suo marito Sergio Castellitto, Luca Zingaretti, Sergio Rubini...

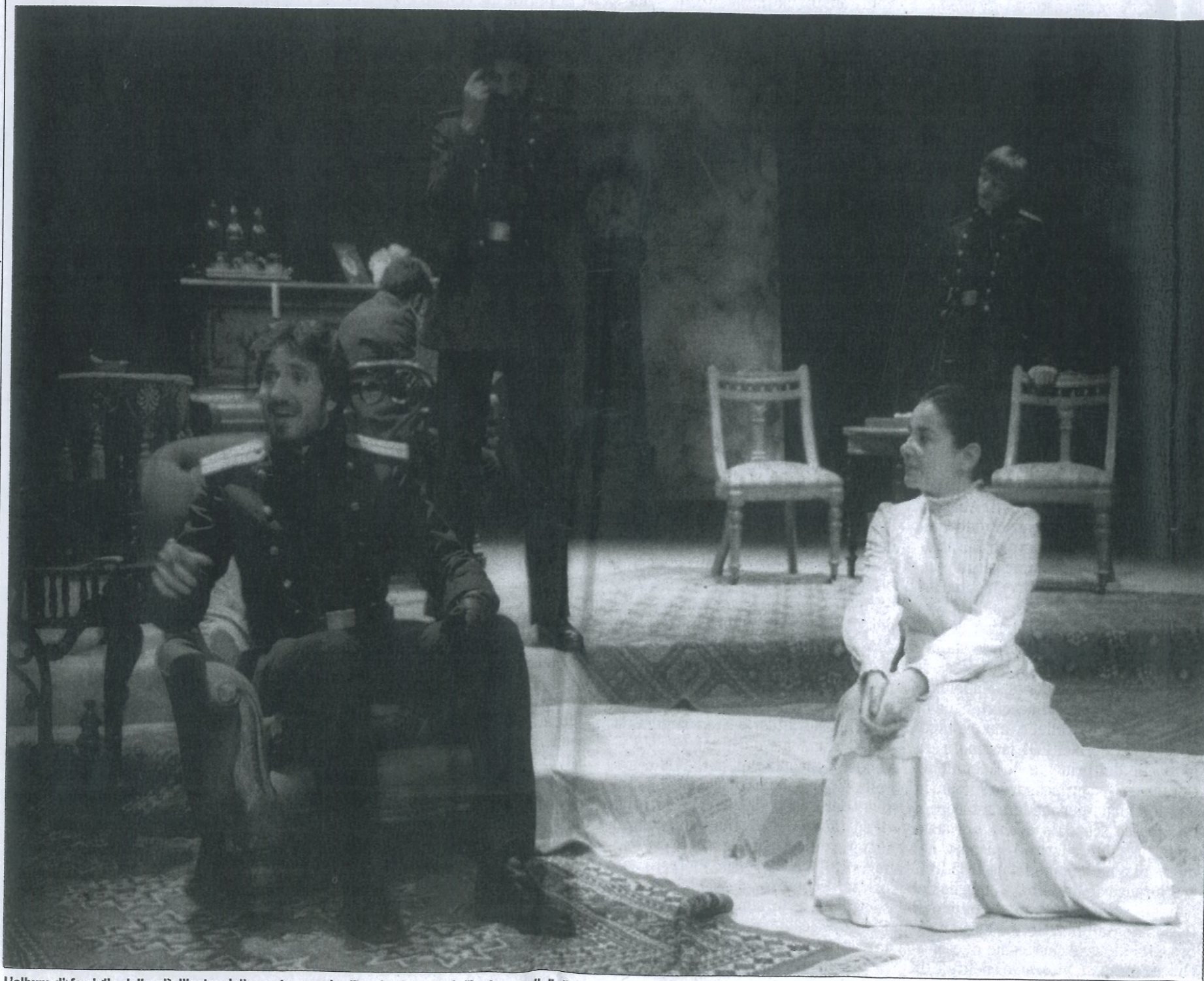
Questi scatti ora sono raccolti in un monumentale e lussuoso volume - "L'Accademia nazionale d'arte drammatica Silvio d'Amico nelle fotografie di Tommaso Le Pera" - album di famiglia della più illustre delle nostre scuole di recitazione. Suntuose icone di un evento non più riproducibile e non più fruibile, sono foto che a volte fanno so-

spettare di essere più belle dello spettacolo: il fermo immagine evoca vicende smaglianti, magari appena sfiorate dall'allestimento ma suggerite dal gesto di quell'attore, promesse dallo sguardo di quell'attrice. Spesso in bianco e nero, le foto di teatro prediligono i chiaroscuri a effetto; Le Pera predilige i colori, che usa come un delicato cosmetico sull'epidermide di interpreti costumi scenografie. Si può liberamente fantasticare su quelle sembianze bagnate da

un'immaginifica aura di mistero, fantasmi di una realtà rappresentata e non vissuta. Si può completarle e definirle secondo un proprio, personale, percorso drammaturgico e registico.

Responsabilità del fotografo di teatro è quella di decidere, momento per momento, quale immagine fissare, quale istante, quale gesto, quale sguardo riprodurre di un itinerario complesso come quello percorso da uno spettacolo. Sineddoche di quell'evento, parte per il

tutto, la fotografia consegna al suo autore una responsabilità analoga a quella del critico: dare testimonianza - onesta per quanto è possibile - di quel che altrimenti giacerebbe sepolto nel ricordo degli spettatori. Allenato da anni di pratica del teatro, l'obiettivo fotografico di Le Pera ha assunto la capacità rابدمانtica di cogliere i momenti più significativi, quelli più idonei alla comprensione della lettura registica di uno spettacolo.



L'album di famiglia della più illustre delle nostre scuole di recitazione. Qui, "Le tre sorelle" di Cechov del 2002 con la regia di Lorenzo Salvetti, direttore dell'Accademia "Silvio d'Amico"

gli occhi, spalancano la bocca e allungano un braccio per esprimere "orrore", signore ammantate di pepli che congiungono le mani al seno e levano dolenti gli occhi al cielo alla frase "Ti plachi il mio dolor...".

Questi candidi e disarmanti fumetti neoclassici risultano affascinanti anche perché inclinano in egual misura alla genialità e all'idiozia. La ferma convinzione del Morrocchesi di poter ricondurre la vastità tormentosa e tormentata delle passioni umane a un repertorio ben codificato di posizioni e gesti scenici da un lato può indurre al sorriso per la sua presunta ingenuità (come se l'attore fosse un vigile urbano che segnala "Orrore" come uno stop o un obbligo di svoltare a destra), ma può anche accreditarsi come profezia di certi odierni saggi di semiotica assorti in dotte tassonomie. E profezia delle fotografie di teatro, che certo il Morrocchesi avrebbe considerato altrettanto importanti dei testi per la loro possibilità di fissare e tramandare un intero repertorio di stati d'animo, come risolutive enunciazioni di una regola aurea per l'arte scenica, a un tempo di stile statuario e di pratico impiego, insieme dioni-

I candidi e disarmanti fumetti neoclassici con cui Antonio Morrocchesi nel 1832 voleva codificare posizioni e gesti scenici

siaca e apollinea.

Con buona pace del Morrocchesi e di altri codificatori con tentazioni scienziaste - come Alamanno Morelli, autore nel 1877 di un "Manuale delle pose sceniche" - con le sue fotografie Tommaso Le Pera non pretende certo di illustrare e di archiviare tutte le passioni che il teatro può evocare ma compie a sua volta un amabile atto artistico, quello di documentare e tramandare un'emozione.

A futura memoria. E certo con intenti più meritori di quelli provati dal professor Rath mentre spia la foto delle gambe di Lola-Lola.

Le foto di Le Pera l'amico del teatro

I primi scatti a Peppino De Filippo In un libro le sue immagini più famose

Simonetta Sciandivasci

■ Quando Tommaso Le Pera arrivò a Roma dalla Calabria, negli anni '60, era un ragazzo. A teatro non c'era mai stato, ma aveva letto i classici. Sapeva usare la macchina fotografica. S'intrufolava negli spettacoli d'avanguardia.

Erano tempi duri, zero finanziamenti pubblici: per vivere di quell'opera ci volevano tenacia e la faccia tosta di sentirsi indispensabili, politici. A Le Pera, quando andava bene, riusciva di rubare qualche scatto. Quelli di *Come finì Don Ferdinando Ruoppolo* con Peppino De Filippo, li sviluppò e glieli inviò, per posta. Peppino lo chiamò subito dopo: «Ciao, non ho mai avuto delle foto di scena tanto belle, vieni a farmene altre». E così, da ragazzo di Calabria, Tommaso diventò il più grande fotografo di scena italiano. Ha salvato più di quattro mila piastre, perché - lo dice lui stesso - «di uno spettacolo restano solo le fotografie». Niente cimeli, vestiti, scenografie: si butta tutto. O catturi la torsione del corpo di un attore in una foto o non la vedrai mai più: in questa irripetibilità sta la magia drammatica del teatro. Allora, il lavoro di Le Pera è trovare l'istante che racconti una scena, cosa

voleva ottenere il regista dai suoi attori. Ha rivoluzionato il modo di farlo: prima di lui si scattava, durante la prova generale, fermando la compagnia in momenti prestabiliti. Lui, invece, ha sempre fotografato mentre la prova avveniva, senza che nessuno restasse in posa, con l'opera in divenire. La vitalità dei suoi scatti, altrimenti, non sarebbe stata tanto magnetica.

È uscito da poco il libro *L'Accademia nazionale d'arte drammatica Silvio D'Amico nelle fotografie di Tommaso Le Pera*, voluto dalla stessa accademia, che raccoglie gli scatti che dal 1973 a oggi il fotografo ha realizzato durante i saggi di diploma degli alunni. Una documentazione storica di rilevanza capitale e, soprattutto, un viaggio negli esordi di attori che hanno dato voce e corpo alle storie che più abbiamo amato (tra i tanti, Margherita Buy, Remo Girone, Luca Zingaretti, persino Margaret Mazzantini, tutti ancora piccini, alla loro prima prova importante: la sensibilità di Le Pera ha catturato anche il loro timore di apparire acerbi), condotto attraverso gli occhi di un amico intimo del teatro, che dalla confidenza acquisita negli anni non si è fatto portare via l'incanto.